

Bonus 5.0, stop al ripescaggio per chi è in attesa di consegna

Iperammortamento. L'allargamento della platea agli investimenti del 2025 tema aperto ma si va verso una soluzione restrittiva. Pronto l'ampliamento per i software in modalità cloud

Carminé Fotina



ROMA

Serve ancora tempo per la partenza del nuovo piano di incentivi alle imprese Transizione 5.0, introdotto dalla legge di bilancio per investimenti del periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028. A breve, come preannunciato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo in occasione di Telefisco, in un decreto legge atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri dovrebbe essere approvata la norma che cancella il requisito territoriale "made in Europe", apparso fin dall'inizio molto controverso perché avrebbe fortemente delimitato i beni strumentali (materiali e immateriali) acquistabili con il beneficio dell'iperammortamento fiscale. Ma questa modifica molto probabilmente non basterà a sbloccare il decreto attuativo previsto dalla legge di bilancio. Contemporaneamente, infatti, i ministeri competenti dovranno decidere se lasciare aperta o meno la possibilità di accedere all'iperammortamento anche per le imprese che hanno effettuato investimenti nel 2025, ma non hanno ancora ricevuto la consegna del bene. Nell'attuale versione del decreto attuativo, trasmessa per il concerto dal ministero delle Imprese e del made in Italy al ministero dell'Economia agli inizi di gennaio, questo canale è esplicitamente previsto all'articolo 1 che illustra le definizioni e, per «completamento degli investimenti», rimanda ai

commi 1 e 2 dell'articolo 109 del TUIR (Testo unico delle imposte sui redditi) che fanno riferimento proprio alla consegna dei beni. Sarebbe di fatto un ampliamento notevole della platea rispetto a quanto sembrava si potesse evincere dalla relazione tecnica che ha accompagnato le norme inserite nella legge di bilancio. Di qui i dubbi emersi nelle ultime settimane per possibili effetti sui conti dello Stato, perché l'onere da coprire potrebbe rivelarsi più alto. Al momento l'opzione più probabile, dunque, è quella di eliminare questo canale e restringere l'accesso.

La questione si interseca con gli "esodati" del vecchio piano Transizione 5.0, cioè le imprese che pur essendosi prenotate per i crediti d'imposta in vigore nel 2025 sono rimaste tagliate fuori quando il governo, nell'ambito della rimodulazione del Pnrr, ha concordato con la Ue la chiusura della misura a quota 2,5 miliardi di euro. L'esecutivo ha poi stanziato 250 milioni aggiuntivi e in manovra un'ulteriore dote di 1,3 miliardi, quest'ultima destinata però al vecchio piano Transizione 4.0 (che prevede crediti d'imposta più bassi). Un quadro più chiaro della situazione, a ogni modo, si potrà avere solo dopo il 28 febbraio, data ultima entro la quale le imprese che si sono prenotate, o hanno versato un acconto ai fornitori pari almeno al 20%, dovranno comunicare il completamento degli investimenti. Al momento, secondo prime stime, tra progetti completati, progetti con acconto del 20% e progetti solo oggetto di prenotazione si sarebbe ampiamente oltre 5 miliardi di euro. Sembra inevitabile, dunque, che si aprirà una complessa fase di valutazione sulla copertura di tutti gli investimenti che presenteranno i requisiti.

Per tornare infine al decreto attuativo del nuovo piano, ci sono anche altre modifiche allo studio. Alcune riguardano le operazioni effettuate mediante leasing e il ruolo delle Esco (Energy service company) in relazione agli acquisti di beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. Inoltre si va verso un chiarimento relativo ai beni immateriali, in particolare alle soluzioni software in modalità cloud, come sollecitato dalle associazioni di settore. Sotto quest'aspetto, è probabile che il decreto Mimit-Mef preciserà che sono ammissibili anche i software erogati in modalità as-a-service, ossia attraverso canoni di abbonamento e quindi non soggetti ad ammortamento tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA